

Kultur Camp a cura di Gabriele Marconi

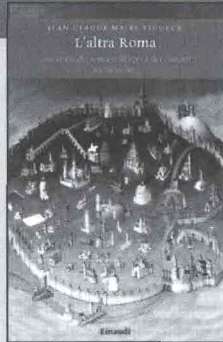
www.ecostampa.it

Jean-Claude M. Vigueur

L'altra Roma

Una storia dei romani all'epoca dei Comuni - (secoli XII-XIV)

Einaudi - pp. 487 - 38 euro



Per avere un'idea di come doveva apparire la Roma medievale agli occhi di un viaggiatore straniero proveniente dal Nord che imboccava la via Trionfale ci sono diverse possibilità: contemplare *Roma da Monte Mario* un acquarello di Salomon Corrodi, un pittore vedutista, che presenta un'ampia panoramica della città in cui si distinguono il Muro Torto, il Pincio, villa Medici, ma anche il Quirinale, il Colosseo, il Campidoglio, che si schiude sulla pianura tiberina da San Pietro a ponte Milvio e svela l'aspetto di Roma evocato nella sua nostalgica e stupefacente bellezza. Oppure leggere una delle tante guide storiche, ad esempio la *Narrazione delle Meraviglie di Roma* di maestro Gregorio, un prete inglese che ci fa rivivere l'intensa emozione da lui stesso provata allorché, con il fiato sospeso, i suoi occhi alla fine di un lungo e faticoso viaggio poterono vedere per la prima volta la mitica Roma.

Per capire meglio cosa vide realmente il nostro illustre viaggiatore possiamo immergerci in una lettura più aggiornata, dettagliata e attendibile attraverso la quale viene ricostruita l'immagine della Roma comunale nel periodo che va dal XII al XIV sec: *L'altra Roma*, di Jean-Claude Maire Vigueur. L'autore parte da una serie di considerazioni che, procedendo nella lettura del testo, sostanzia con una ricca e accurata documentazione di tipo storico-artistico.

Roma - sostiene l'autore - va considerata alla stregua delle più importanti città dell'Italia comunale, con la differenza che mentre in città come Perugia e Siena il moderno visitatore sprofonda immediatamente all'epoca dei Comuni, a Roma è più difficile individuare ciò che rimane dell'aspetto e dell'assetto urbanistico della città medievale.

La capitale ha subito storicamente, com'è noto, una serie di "rivoluzioni" tra cui i rifacimenti urbanistici dei papi nel Rinascimento, quello che nel testo viene definito l'«uragano barocco», per non parlare degli sventramenti all'epoca dell'unificazione

nazionale e, non ultimi, quelli realizzati durante il regime fascista.

Lo storico francese intraprende dunque l'ardua impresa non solo di svelare al lettore una Roma fortificata, irta di torri, ricca di case, chiese, palazzi signorili, circondata da un'immensa distesa verdeggiante di orti e vigne, la famosissima campagna romana, che con i suoi casali e le sue fiorenti aziende agricole era la fonte preziosa dell'economia rurale della città, ma anche di riscattare il popolo romano dall'opinione storicamente più diffusa che lo vede meschino, parassita, incapace di una propria autonomia e di svincolarsi dalla tutela papale.

In totale opposizione rispetto alla scarsa considerazione degli storici, che hanno alimentato l'immagine di Roma in uno stato di abbandono e di declino, dominata dai baroni - un gruppo di personaggi che imponevano il loro potere sul Comune - Vigueur, alla luce dei documenti privati, dei fondi delle chiese e delle grandi famiglie, ci restituisce l'immagine di una situazione economica e sociale molto fiorente.

Roma al pari delle altre città di epoca comunale, era caratterizzata da un notevole sviluppo economico e commerciale. Il popolo costituito da mercanti, artigiani (fabbricanti di stoffe, fabbri-ferrai, calzolari, merciai, gioiellieri, pellicciai) e uomini d'affari, aveva numerose possibilità di arricchimento. La nobiltà cittadina, la cui sussistenza si basava sulla rendita fondiaria derivante dalle terre possedute nella campagna romana, conduceva una vita fastosa nelle lussuose residenze collocate all'interno delle mura: i Frangipane con la loro fortezza tra il Colosseo e il Palatino, i Corsi sul Campidoglio, i Pierleoni originari di Trastevere sistemati nel teatro di Marcello e nell'immensa mole di Castel Sant'Angelo.

Tra campanili, portici, mosaici pavimentali e absidali, sculture, affreschi, si snoda un suggestivo itinerario in cui siamo condotti per mano a contatto con l'immenso patrimonio artistico-religioso non a caso definito «da sogno», in cui predominano i due poli urbani del Vaticano con l'enorme basilica e il Laterano, una vera e propria città nella città, un grosso borgo con numerose case e vari servizi tra cui acquedotti, bagni, mulini, forni, botteghe.

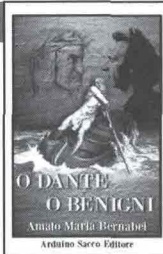
Un mondo sottratto all'oblio della memoria, quindi, eternato per sempre, che ci appartiene nella misura in cui siamo invogliati a riscoprirlo magari attraverso lunghe passeggiate durante le tiepide giornate primaverili.

Manuela Reggiani

Amato Maria Bernabei

O Dante o Benigni

Arduino Sacco Editore - pp. 360 - 24,90 euro



C'è una frase di Pound adatta a spiegare la ratio di questo libro: «Tanto per cominciare, la Grande Arte non è mai popolare».

Benigni ha preso la *Divina Commedia* di Dante e l'ha voluta rendere popolare, storpiandone la poesia e snaturandola. Non si tratta solo dell'accento toscano esasperato, dei commenti fuori luogo e dei richiami alla politica attuale. Benigni ha infarcito le sue letture di ripetizioni imbarazzanti e di errori di con-

tenuto, che gli sono stati perdonati per la logica che tutto va sacrificato sull'altare dello spettacolo. Bernabei esamina su due colonne i testi del comico e quelli del Poeta ed evidenzia gli strafalcioni del primo.

Il *Tutto Dante* di Benigni (i cui fan s'illudono, ora, di conoscere la *Commedia*) è in realtà una dissacrante interpretazione di qualche Canto e nulla più, ma è costata cara: 7 milioni e mezzo di euro per 19 ore di prestazione, di cui 16 solo virtuali (registrate, per uso privato). La Rai ha dato al comico fino a 15mila euro al minuto. Una doppia vergogna, quindi: una per Dante, una per il nostro Paese, dove c'è chi muore di fame mentre un'icona delle sinistre ha percepito, in poche ore, quanto un operaio guadagnerebbe in una vita e mezza.

Mauro Scacchi

043777

Kultur Camp

Concorsi

Premio **AcquiAmbiente**

L'Amministrazione comunale di Acqui Terme ha bandito la IX edizione del premio letterario internazionale **AcquiAmbiente**. Nato nel 1997 dalla collaborazione tra il Comune di Acqui Terme e il Comitato di crisi dell'Acna-Valle Bormida, il concorso (a cadenza biennale) ha preso avvio dalla celebrazione della lotta degli abitanti della valle Bormida contro l'inquinamento del fiume causato dall'Acna e poggia le sue basi sul sacrificio e il coraggio di persone che hanno combattuto per il diritto a un ambiente sano, opponendosi a un inquinamento chimico che negli anni aveva distrutto l'ecosistema del Bormida, la vita di intere famiglie, decomposto la coscienza di molti.



↳ L'assessore Carlo Sburlati con Elisa Isoardi Testimone dell'Ambiente 2011

Una sezione è dedicata ai libri di autori italiani e stranieri su argomenti scientifico-divulgativi pubblicati nel biennio 2011-2012 (al vincitore andrà un assegno di 4.000 euro).

Il premio Ken Saro Wiwa (intellettuale nigeriano al quale è dedicato l'**AcquiAmbiente**) è invece un riconoscimento speciale a un personaggio che si sia particolarmente distinto nel campo della tutela dell'ambiente, o al progetto, o ancora alla realizzazione di opere di naturalizzazione, riqualificazione e promozione ambientale.

È prevista inoltre la proclamazione del "Testimone dell'Ambiente", un riconoscimento, istituito nel 2010 da un'idea di Carlo Sburlati, assessore alla Cultura del Comune di Acqui Terme, che vuole sottolineare il merito di personalità del mondo della cultura, dello spettacolo, delle scienze che abbiano dato un contributo significativo nel campo dello studio di tematiche ecologiche.

La premiazione avverrà nel corso della cerimonia conclusiva che si svolgerà ad Acqui Terme nella primavera del 2013. I lavori dovranno pervenire alla segreteria del Premio presso il Comune di Acqui Terme entro il 15 dicembre 2012.

Info: premio@acquiambiente.it - www.comuneacqui.com

Stefania Cianflone Mottola

Jacques Attali

Domani, chi governerà il mondo?

Fazi - pp. 404 - 16 euro



Scrivo Jacques Attali: «Senza una crisi grave, un governo sovranazionale del mondo non verrà mai realizzato. Né gli Stati Uniti, né la Cina, né l'India, né il Brasile, né il Giappone, né l'Europa, nessuno dei Paesi che sono in grado di competere con l'impero dominante potrà o vorrà più fare qualcosa per crearlo». Attali scrive questa considerazione nel volume *Domani, chi governerà il mondo?*

E allora, chi governerà il mondo, Attali lo sa auspicandolo e l'auspicio gli suscita certezza, o meglio necessità. Se il pianeta sociale naturale non intende disfarsi in caoticità, occorre raggiungere la coscienza di un uomo planetario in un mondo governato con mente e istituzioni planetarie. Del resto, che l'uomo sia cittadino del mondo Attali lo trae dai sofisti, dagli ebrei, dagli stoici, e in ogni epoca, giacché in ogni epoca uomini concepirono l'uomo come entità universale, cosmopolita, al di là delle specificità.

Ma oggi l'impellenza cosmopolita è un obbligo per la sopravvivenza. C'è una crisi economica, ambientale che, non affrontata da ciascuno e da tutti con visione rimediatrice, rischia di travolgerci, e nessuna potenza è in condizioni da sola di agguantare il mondo e reggerlo nell'interesse dell'umanità. Da ciò un governo in comune, un federalismo cosmico, sovranazionale non esclusivamente nelle forme giuridiche ma in quanto ha quale scopo l'interesse dell'umanità. Attali dettaglia, però, anche l'organizzazione di tale governo mondiale, e il lettore vi troverà il Parlamento mondiale, la moneta mondiale... Insomma tutto diverrà mondiale, comprenderà scopi mondiali. Chi saranno i soggetti di questa mondializzazione degli scopi di governo? Ovviamente gli Stati, che, però, si autosupereranno. Evidentemente cesserà l'economia di predazione, pochi ricchi, moltissimi poveri. Le invenzioni, le tecnologie saranno al servizio del bene generale.

Preservare la democrazia, indubbiamente. Avverrà dopo la catastrofe, questa rigenerazione? Possibile. Ma Attali consiglia di volere un governo mondiale non aspettando la catastrofe. E dell'eventualità della catastrofe egli è convinto non meno dell'opportunità di fondare, a rimedio, un governo mondiale.

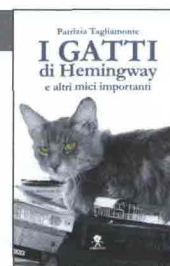
Che a parer nostro - malgrado i ragionamenti dell'autore - sarebbe una catastrofe peggiore di tutte le altre.

Antonio Saccà

Patrizia Tagliamonte

I gatti di Hemingway e altri mici importanti

Struwelpeter - pp. 144 - 14 euro



Dispiace dirlo, ma se si confronta la mole di letteratura, saggistica, manualistica, riguardante gli adorati mici, l'attenzione viceversa dedicata al migliore amico dell'uomo, il proverbiale "Fido", appare ben poca cosa. Quale sarà il motivo? Cosa del gatto ha in ogni

librad.com italia

:: PIU' LIBRI PER ESSERE PIU' LIBERI ::

La libreria online aperta 24 ore su 24, 7 giorni su 7

<http://it.librad.com>

LIBRI, RIVISTE, MUSICA, DVD... AL DI LA' DI OGNI STECCATO

tempo affascinato gli umani? Ernst Jünger sosteneva che la differenza fra il nostro cane e il nostro gatto è semplice: il primo ci ritiene il suo padrone, il secondo il suo servo.

In effetti quello con il felino domestico risulta sempre esser stato, al massimo, un rapporto alla pari: cibo, protezione e coccole in cambio di una compagnia aristocratica e discreta. Quanto all'indipendenza è fuori discussione: la nostra tigre in miniatura non vi rinuncerà mai.

Attraverso un excursus piacevolissimo che narra la felice convivenza fra grandi scrittori e grandi gatti, Patrizia Tagliamonte ci accompagna, con levità gattesca, fra aneddoti e dettagli conosciuti ovvero poco noti. Tutti sanno della fitta quantità di fusa e miagolii echeggianti nelle varie dimore di Hemingway, ma chi ha mai sentito parlare di Beppo, il gatto di lord Byron che sorbiva il latte nel teschio di un trapassato, o del divino vate D'Annunzio, che soleva affermare che mai un solo giorno era mancata in casa sua la presenza di una bella donna e di un gatto? E che dire di William Burroughs, maldestro Guglielmo Tell, omicida, in stato di ubriachezza, della moglie Joan, ma attentissimo alla cura dei suoi amati gatti, cui dedica il noto volumetto *Il gatto che è in noi?*

La scelta delle coppie operata dall'autrice non poteva che limitarsi a un esiguo campionario. Vengono tralasciati, solo per la Francia, nomi illustri (Baudelaire, Appolinaire) e rivolgendosi alla letteratura contemporanea i "politicamente scorretti" Céline, Drieu, La Rochelle.

Del resto, la gattità è una dimensione dello spirito e ognuno può scegliere, nell'universo gattico, la casistica che preferisce.

L. P.

Giuseppe Magnarapa

La stanza dei giochi

Arduino Sacco - pp. 264 - 19,90 euro

La stanza dei giochi di Giuseppe Magnarapa non è il tipo di libro di cui vuoi scoprire "come va a finire", perché, con la felice espressione di Baricco, si vorrebbe che non finisse mai.

Difficile e forse inutile cercare di collocarlo in un genere: parte come un thriller, ma in corso d'opera diventa qualcosa di più e di diverso, a mano a mano che si disvela progressivamente la realtà nascosta dietro le apparenze e le convenzioni di una città di provincia. Una tirannica contessa affetta da una grave deformità, moncherini lovecraftiani al posto delle braccia... misteriose stanze chiuse... messaggi anonimi chiusi in cassette segrete... arcani del passato sussurrati a mezza voce... telefonate minatorie... rivelazioni a metà e verità manipolate... protagonisti che avvertono la sensazione di essere osservati. Il romanzo di Magnarapa è tutto un susseguirsi studiato di esitazioni, reticenze, allusioni e illusioni, che tiene il lettore con il fiato sospeso fino all'ultimo.

Se ci possiamo permettere un rilievo tecnico, i personaggi parlano tutti un po' troppo forbito, anche quando non ci sarebbe una storia personale a giustificarlo. Ma è trovare il pelo nell'uovo, a fronte di un'opera che merita l'attenzione del pubblico e della critica.

E.P.



FANTARASSEGNA

a cura di Errico Passaro



Che succede, se dopo un incidente, ci si risveglia in un corpo artificiale? Ce lo racconta Mary G. Pearson in *L'eredità di Jenna* (Giunti): la Pearson non finirà nell'empireo dei grandi con questa sua creazione, ma l'acquisto ci sta.

Quando si arriva all'ultima pagina, ci si rammarica che sia finito *Fantasmagoria* di Michele Mari (Einaudi), diciannove variazioni sul tema degli spettri: come ha detto Giorgio Vasta su *Repubblica*, «Michele Mari... è un esploratore dell'alone... l'alone è un presentimento, un mostro a forma di lacuna, un'aureola d'immaginazioni».

Medljean Brook rimescola i generi, fra horror, steampunk e romanzo storico, ne *La stirpe* (Newton Compton), che riesce nell'impresa di metter insieme pirati, zombi e nanotecnologie.

Ancora una contaminazione in *L'ultima eclissi* di James Rollins (Nord), a metà fra thriller esoterico e romanzo catastrofico: che cosa lega un disastroso terremoto al ritrovamento di due misteriose piramidi di metallo al largo del Giappone?

Mescolanza di giallo e fantascienza è anche *Flashback* di Dan Simmons (Fanucci): l'autore potrebbe limitarsi alla ripetizione modulare di schemi narrativi collaudati, e invece sorprende con una società del futuro flagellata da una nuova droga.

Si distingue per le qualità speciali della scrittura il Gabriele Frasca de *Dai cancelli d'acciaio* (Luca Sossella), una storia ingarbugliata di discoteche e droghe che ha qualche punto di contatto con il precedente romanzo.

Ancora droghe, stavolta magiche, nel fantasy *La guaritrice dei maghi* di Trudi Canavan (Nord): chi si accontenta gode.

Portando alle estreme conseguenze le drammatiche cronache finanziarie di questi giorni, Alessandro Goldoni immagina in *2029* (Mursia) un mondo dove uomini e donne sono quotati in Borsa come merci, il tutto con uno stile che è l'equivalente letterario di un *mockumentary*.

Non sfigura a confronto con scrittori già affermati Arianna Giancola con il suo *I giorni di Insomnia* (0111 Edizioni), che narra di una lovecraftiana caduta al di là del muro del sogno e di una tolkieniana compagnia di cavalieri e ninfe.

Lara Manni si fa onore con *Tanit* (Fazi), che ci tiene incollati alla pagina con una storia di partite cosmiche fra demoni sullo sfondo di una Roma ignara.

Space-opera in *Valvole e polmoni* (Tabula Fati), in cui Riccardo Donati ha il merito di rinfrescare un genere ritenuto sorpassato con forti iniezioni di humour: la storia dei suoi due fuorigalassie stellari sarebbe stata da riscrivere con stile provocatoriamente pecoreccio, e allora sì che avremmo avuto un prodotto davvero spiazzante!